

# *Le relazioni comunitarie secondo lo stile di Gesù*

## *Rilancio alle comunità*

*Premessa: il testo che segue è stato elaborato a partire dai verbali dei lavori di gruppo del corso di formazione, raccogliendo in particolare le proposte stimulate dalle tracce dei laboratori. Questa rilettura è stata recepita dall'ASD e tradotta nel presente 'rilancio' rivolto alle comunità del territorio decanale.*

*Il testo è stato ripreso il 27 aprile in un incontro dei partecipanti al corso a cui ha preso parte il Vicario Generale mons. Franco Agnesi. Nel suo intervento ha sottolineato la positività dell'esperienza di confronto a partire dalla Parola e vissuta secondo il metodo della conversazione spirituale, ha apprezzato il coraggio nell'affrontare problemi spinosi ma importanti nella vita delle comunità e l'idea di rinnovare la vita cristiana a partire dallo 'stile di Gesù'. Ci ha poi esortato a diffondere le riflessioni emerse raccontando l'esperienza vissuta e non producendo giudizi su cosa non va', valorizzando quanto già c'è di buono, lavorando col sorriso e in pace in uno spirito di gratuità e libertà.*

*Con questi sentimenti condividiamo le riflessioni che seguono.*

Il testo è lungo. Può essere utile leggere tutto, ma la parte evidenziata in grigio può essere saltata, segnaliamo che la parte finale (in azzurro) è quella che può stimolare più facilmente un confronto.

Carissimi tutti,

il Corso di formazione, aperto a tutti, dal titolo *Le relazioni comunitarie secondo lo stile di Gesù*, si è rivelato un evento significativo per il decanato. Non solo perché ha visto l'iscrizione di oltre 120 persone, ma anche perché ha rappresentato l'occasione di un confronto ampio e aperto sulle problematiche legate al vivere la fraternità nelle nostre comunità. Un luogo dove è stato per tutti possibile prendere la parola, ascoltare le idee altrui, lavorare insieme per costruire piccole sintesi e decisioni condivise in un clima tranquillo e sereno. Come è noto, ogni incontro prevedeva l'intervento da parte di un esperto e un'ampia parte laboratoriale che aveva l'obiettivo di immaginare e proporre piccoli cambiamenti nella fraternità delle nostre comunità. Proprio questa seconda parte ha costituito un laboratorio di sinodalità i cui frutti non dovrebbero andare sprecati.

Per questo l'ASD ha ritenuto opportuno raccogliere in queste poche pagine una sintesi di quanto emerso al fine di rilanciare nelle Comunità del decanato riflessioni utili (punto 1), considerazioni di ordine pastorale (punto 2), qualche buona pratica (punto 3).

## 1

- a) Raccogliamo dai partecipanti anzitutto la soddisfazione e il piacere di aver potuto parlare con calma delle problematiche delle nostre comunità, liberi da pressioni organizzative e nella massima

libertà di espressione. Il dialogo è avvenuto fra persone provenienti da comunità diverse, fra i laici e i pochi preti presenti<sup>1</sup>, fra le diverse generazioni.

- b) Il buon esito del confronto va attribuito al metodo sinodale impiegato, quello della 'conversazione spirituale' che ha favorito l'espressione del pensiero di tutti, l'ascolto reciproco e l'assenza di toni rivendicativi. La bontà del percorso è confermata dal fatto che in tutti i laboratori si è giunti a una sintesi conclusiva condivisa e che è stata rispettata la pluralità dei pensieri, la possibilità di prendere parola da parte di tutti, il clima di condivisione.
- c) Abbiamo rilevato come sia stato posto in atto un esercizio di *parresia*, di comunicazione franca e libera, nel quale sono stati evidenziati, senza ipocrisie e toni accusatori, gli aspetti problematici vissuti nelle comunità. Il quadro ecclesiale che ne esce è segnato da punti di forza e buone pratiche, ma anche da punti di debolezza e da alcune diffuse incertezze nel comprendere a fondo la natura della Chiesa, dei ministeri, delle diverse vocazioni.
- d) I quattro interventi degli 'esperti' sono stati apprezzati, per molti partecipanti è stata l'occasione di approfondire temi e chiarire problematiche teologiche e pastorali prima avvertite solo in modo confuso. Il gradimento è stato espresso per le due relazioni caratterizzate da maggior spessore biblico-teologico, segno del bisogno di andare a fondo nel comprendere il momento attuale della Chiesa lasciandosi illuminare dalla Parola. Si è pure notato che importanti sottolineature offerte dai relatori non sono state colte da tutti i partecipanti, forse a motivo di una consapevolezza teologica di base che andrebbe affinata e irrobustita.

## 2

Dalle quattro considerazioni che precedono ci sentiamo di trarre alcune riflessioni pastorali, cioè un invito alle comunità del decanato ad attivarsi in queste direzioni:

- *È molto vivo il desiderio di spazi comunitari di dialogo e ascolto che abbiano le caratteristiche qui sopra descritte (punto a). Questi troverebbero senso e buona accoglienza anche a livello di parrocchie e CCPP che, attivandole, risponderebbero a un bisogno chiaramente e ampiamente segnalato.*
- *Il metodo della comunicazione spirituale non è forse la soluzione per ogni problema comunicativo delle nostre comunità (e non sono pochi), ma si è rivelato una splendida risorsa. Qualcuno, per esempio, l'ha già esportato negli incontri fra le catechiste e nelle sedute dei Consigli pastorali. Ci sentiamo di raccomandarne la diffusione.*
- *L'esperienza svolta ha mostrato che è possibile affrontare comunitariamente i problemi, anche i più spinosi, ma per un lavoro fruttuoso è importante, se non necessario, che le diverse posizioni vengano ammorbidite da una migliore consapevolezza biblica e teologica. Ci si chiede, a mo' d'esempio, quale sia la comprensione diffusa nelle nostre comunità dell'identità del prete, del laico, della Chiesa come popolo di Dio... se sia aggiornata almeno al Vaticano II. Da qui la segnalazione di*

---

<sup>1</sup> Per completezza si segnala che agli incontri hanno partecipato, conducendo un gruppo, un diacono permanente e una religiosa.

*un'indiscutibile esigenza di formazione che può trovare risposta a diversi livelli, e forse quello di base (parrocchiale-CP) è il più scoperto e chiede attivazione.*

- *L'apprezzamento delle due relazioni a carattere più biblico-teologico indica curiosità e desiderio di formazione, nella quale gli stessi richiedenti dovrebbero essere sempre più parte attiva, nella scelta dei temi e del metodo di lavoro. A questo proposito si nota come gli interventi relativi alla formazione, ma anche ai momenti di preghiera/scambio comunitari, indichino il riferimento al testo biblico come quello più appropriato, segno che questo sta divenendo il linguaggio che più ci accomuna. Il livello decanale risulta forse il più adatto a rispondere a domande di formazione di qualità, specie quando si realizza un'efficace comunicazione che permette di fruire a tutto il territorio delle iniziative delle CCPP e delle singole Associazioni o Gruppi culturali, come è avvenuto quest'anno, che ha visto una proposta molto ricca e ben accolta. Si raccomanda quindi attenzione alle proposte di livello decanale che possono utilmente integrare quello delle CCPP. In questo ambito l'ASD si propone di avere un ruolo di coordinamento e si pone a servizio delle richieste che provengono dalle CCPP.*

### 3

Proponiamo la terza e ultima parte di questo rilancio nella forma di una 'lista dei desideri'. È una sintesi (necessariamente ristretta) dei suggerimenti sui quali i partecipanti al corso hanno trovato un accordo al termine dei lavori di gruppo. Per uno sguardo più completo si rimanda al file 'Restituzione'. L'esposizione è qui ordinata secondo i temi trattati nei quattro incontri e alcune altre tematiche ricorrenti e 'trasversali' rispetto.

Nota per la lettura di quanto segue: ogni comunità del decanato ha una propria storia, uno stile di conduzione particolare, punti di forza e limiti diversi. Le affermazioni riportate dai lavori di gruppo vanno comprese come relative a situazioni di comunità concrete, non vanno quindi universalizzate o assolute. Si riferiscono a situazioni particolari che si vorrebbe far evolvere per il meglio a partire dalle povertà sperimentate ed esprimono le direzioni di questa ricerca. Hanno tutte un significato che va colto dinamicamente nel suo valore e nei suoi limiti.

#### a) Fraternità

I contenuti della relazione hanno avuto un forte impatto, avendo sottolineato come la fraternità sia la 'forma' profonda della vita cristiana che si sostanzia nel vivere le relazioni nella dinamica della fraternità e della sororità. Altre affermazioni recepite: la fraternità non è data a priori ed esige una continua riforma; la condizione che le permette di vivere è che vi sia un rapporto tra pari; la sua figura è quella del cerchio non della piramide; ogni sua rottura va riparata perché nessuno può essere perso: la fraternità ferita va riparata, va riconciliata, e questo processo diventa per ognuno terra di missione. Le condivisioni hanno raccolto un diffuso desiderio di fraternità realmente vissuta, sostanziata da momenti informali che possono affiancare quelli liturgici. Occasioni che potrebbero essere inventate ex novo, dove si possano incontrare preti e laici, o semplicemente le 'sorelle' e i 'fratelli' fra di loro, gli appartenenti ai diversi gruppi della comunità, ma anche momenti ben contestualizzati di preghiera. In

una battuta si desiderano occasioni di incontro che privilegino la relazione sull'organizzazione (questo anche per i CCPP). Si sottolinea che spazi di condivisione della fede, di preghiera e di comunicazione sulla Parola edificano in profondità la comunità.

Rimane aperta la questione di come trovare questi spazi, considerato che soprattutto i preti sono sottoposti ad attività celebrative, e non solo, dai ritmi serrati. La domanda ne porta con sé un'altra: è possibile sfrondare le attività e incamminarsi verso una Chiesa dell' 'essere' più che del 'fare'?

La 'restituzione' è ricca di piccole proposte che possono incamminare verso un vissuto comunitario più fraterno e a essa si rimanda per un aiuto all'immaginazione.

## b) Il femminile e il maschile

Dagli esiti dei laboratori emerge con chiarezza un'istanza largamente condivisa che porta sull'urgenza di valorizzare maggiormente la figura della donna nelle nostre chiese locali. Quasi plebiscitaria la proposta di inserire donne (anche laiche) nella diaconia e negli altri organi di gestione delle CCPP. Molto presente anche l'idea di disarticolare ruoli tradizionalmente legati al genere (catechisti e volontari addetti alle pulizie non più tutte donne), iniziando dall'impiego di un linguaggio più attento agli impliciti discriminatori. In generale si ritiene non più differibile la valorizzazione del 'pensare al femminile' facendone tesoro a livello comunitario (in questo i gruppi familiari possono aiutare), come insegnano le molte figure femminili del vangelo nei loro scambi con Gesù.

Si segnala il compito di sorvegliare il linguaggio, gli automatismi di genere, l'opportunità di offrire incarichi alle persone valutando competenze e abilità, non il genere di appartenenza.

Le proposte sono state anticipate sopra perché hanno registrato ampia convergenza. Si segnala in aggiunta quella di dare spazio a figure femminili nel commento della Parola e nello studio della Bibbia.

## c) I preti e i laici

Dai verbali emerge il desiderio dei laici di intessere relazioni di vicinanza (anche familiare) e di amicizia coi preti, di essere conosciuti da loro per nome e poter avere relazioni positive anche informali (fare quattro chiacchiere sul sagrato). Insomma desiderio di vicinanza umana nel rispetto della diversità di vocazione, differenza segnalata da molti (laici) con gratitudine perché media per tutti il dono della grazia tramite la celebrazione dei sacramenti. Naturalmente non sono state taciute le difficoltà di relazione e il disagio suscitato da certi atteggiamenti di alcuni preti (rigidità, distacco, non ascolto), così come non aiuta nella vita comunitaria una presenza di laici ancora spiritualmente poco matura e a volte chiusa sul proprio servizio particolare.

Si coglie che il tema del ruolo del prete nella comunità, il suo stile di leadership e quindi di relazione con i laici sia oggetto di costante attenzione. Da parte dei laici si registrano posizioni molto diversificate, che vanno da un atteggiamento molto critico e sfiduciato a forme di 'clerodipendenza'. Anche da parte dei preti si notano atteggiamenti diversi: dalla disponibilità ad affrontare serenamente il problema ad atteggiamenti di fastidio e rifiuto di mettersi in discussione. Ne viene l'impressione che laici e preti

siano sovente occasione di reciproco disagio. Si tratta di una questione aperta che ci richiama con forza a pensare e ad agire.

Data la mole di suggerimenti emersi non si può che rimandare alla sintesi più ampia della 'restituzione' che è veramente ricca di proposte ispirate da uno spirito sinceramente costruttivo.

#### d) Il rapporto col mondo, la cultura, i 'diversi'

Dalla lettura delle relazioni dei gruppi emerge un grande apprezzamento per l'analisi proposta da don Giuliano. Le istanze emerse dai laboratori vanno così lette nel quadro della sua relazione e dell'idea che sia non più differibile immaginare una fisionomia 'post-tridentina' della parrocchia. Qualcuno ha detto che ha aperto la mente, altri che ha dato risposta a interrogativi che non riuscivano a formulare chiaramente. Molte le affermazioni condivise, soprattutto quella che descrive il compito della testimonianza come: "fare la differenza senza fare differenze". Poi: "accettare di non contare e non contarsi"; "non cedere all'idea che un cristianesimo meno forte sia anche meno vero"; "il mondo è già salvato"; "il perimetro del Regno di Dio è più ampio di quello della Chiesa"; "quando Dio sceglie qualcuno è per amare tutti"; "il vertice ecclesiale è all'avanguardia, la base frena"; l'idea di rilassarsi e fare base sul vangelo e sulle sue figure non istituzionali (es. l'obolo della vedova). Molto apprezzato infine lo schema proposto a partire dal testo di Sequeri che offre dei riferimenti per pensare sia l'evangelizzazione sia l'azione della comunità cristiana e le sue dinamiche interne.

Si avverte come l'input a immaginare il nuovo apra numerose questioni sulle quali si fa enorme fatica ad orientarsi. Una parte di esse riguarda la costruzione di una comunità in cui si vivano realmente relazioni ispirate al vangelo, capace di una testimonianza limpidamente evangelica e quindi attrattiva (prima forma della missione), caratterizzata da una nuova forma di leadership e dall'evoluzione dei tanti aspetti di immaturità che ancora affliggono la partecipazione laicale. Il secondo versante della questione riguarda l'assunzione di uno stile aperto verso la cultura ambiente, mirante al dialogo, alla sottolineatura delle convergenze e dei cammini possibili; accogliente e fiduciosa, non giudicante ed escludente, che sa accogliere le provocazioni del territorio e interagire con creatività e autorevolezza. Su questo fronte ci si chiede: come aprire e approfondire una ricerca su nuove fisionomie della parrocchia, della sua conduzione e della testimonianza? come favorire una larga crescita laicale? Come promuovere le ministerialità? Come potenziare il dialogo con la cultura ambiente?

Le proposte contenute nella restituzione sono interessanti, ma interagiscono solo in parte con questi interrogativi di fondo, segno che il cammino non è facile.

## Allegato: Riletture tematiche

Alleghiamo alla terza parte una rielaborazione per aree. La prima è più corposa perché può avere valore riassuntivo ed è organizzata secondo lo schema prospettive-buone prassi, le altre sono più ridotte ma confidiamo abbiano una loro utilità.

### 1. Area dell'accoglienza e fraternità

#### Prospettive

Favorire momenti di accoglienza dei fratelli e delle sorelle

Riconoscere l'autorevolezza dei reciproci carismi

#### Buone prassi

Strutturare stabilmente momenti di accoglienza e saluto all'inizio e alla fine della celebrazione della Messa: non prerogativa del sacerdote ma possibilità estesa ai laici. Coinvolgimento di singoli o gruppi della Parrocchia.

Accogliere le persone con semplicità, partendo dall'umano dei piccoli gesti: un sorriso, una domanda, un complimento sincero.

Avere il coraggio della correzione fraterna: farla con delicatezza e in privato, accettarla come si fa tra chi si vuole bene ed è capace di perdonarsi (da parte di tutti, preti, laici e religiose).

Organizzare momenti di convivialità condivisa tra laici e preti, tra persone single e famiglie, giovani. Momenti di confronto su tavoli di lavoro dove poter esercitare l'ascolto, la conoscenza reciproca, il dialogo.

Trovare spazi di condivisione della fede per lasciare emergere e riconoscere i carismi, superando la distinzione laici-preti, uomo-donna.

Offrire condivisione di responsabilità a persone di cui sia accertata la competenza o il carisma, indipendentemente dal sesso o dalla condizione di laico o ordinato.

Valorizzare e riconoscere la presenza femminile nelle realtà ecclesiali (conduzione della preghiera prima della Messa, durante le celebrazioni, come catechiste). Introdurre la componente femminile, laica, nell'ambito della diaconia.

Vivere il rapporto laici-sacerdoti in modo paritario, riconoscendosi e stimandosi reciprocamente. Accogliere la diversità di carismi come un dono e una ricchezza. Non pretendere l'infalibilità del prete. Non

rinunciare a lavorare insieme e a condividere, anche se spesso è la strada più faticosa.

Momento di formazione per tutti i gruppi parrocchiali sul tema "Come viviamo la fraternità?" In un tempo disteso (sabato mattina/pomeriggio, p. es. in quaresima) e rivolto a tutti i gruppi parrocchiali e ai collaboratori.

Aprirsi oltre i confini della parrocchia e del decanato, riscoprire che l'altro mi riguarda

Fraternizzare le proposte della comunità anche all'esterno e accogliere persone che non fanno parte delle comunità, nei nostri gruppi, tenere conto di iniziative esterne.

Aiutarsi reciprocamente a leggere la realtà alla luce del Vangelo.

La segreteria della comunità come punto di ascolto. Curare ambiti e luoghi non presidiati dal prete; qualcuno che apra la porta e possa esercitare la prima accoglienza.

Nelle relazioni con i migranti la Chiesa dovrebbe cercare di superare la soglia del bisogno, perché spesso le relazioni si fermano qui, spesso per decisione degli stessi migranti: dammi quello di cui ho bisogno e basta. Si potrebbero creare degli incontri interculturali conviviali ma anche di confronto di cultura, in modo sistematico, perché ci sia una reale integrazione e conoscenza delle rispettive tradizioni.

C'è bisogno, nei gruppi della comunità, di uno stile accogliente non solo a parole, per cui chi entra per la prima volta non si senta in imbarazzo, non accolto o, peggio, giudicato.

Aprirsi ai giovani

Lasciare ai giovani la possibilità di definire gli itinerari da intraprendere e le attività da realizzare.

Proposte di fraternità tra i giovani (settimana di vita comune).

La fraternità può essere solo scelta, desiderata e ricomposta

Formazione (decanale?) sulla fraternità rivolta a tutti: una riflessione condivisa che stimoli a recuperare un clima disteso e uno stile relazionale fraterno che renda possibile anche ricomporre eventuali fratture e riallacciare le relazioni, nella stima fraterna. Affrontare con coraggio e schiettezza situazioni di contrasto tra laici e sacerdoti.

Compiere passi di evangelizzazione per i fratelli più fragili/feriti supportandoli nell'aumentare la conoscenza del centro dell'annuncio evangelico.

Qualificare i momenti e le iniziative dedicate alla carità – da inserire anche

nei percorsi formativi – finalizzati a scoprire che l'altro "mi riguarda".

*Dirsi il bene:* In avvento si è sperimentato il modello preghiera insieme + cena condivisa. Si potrebbe chiamare *Cena delle "cose buone"* dove condividere nella relazione tra generazioni diverse le "cose buone" che vediamo sorgere nella nostra Comunità.

Fermiamoci, lasciamo che le cose maturino, impariamo a servire con il sorriso.

"Resta infine ancora una possibilità: di pregare per il fratello perché non si perda"

Pensare a momenti di preghiera per la fraternità con adorazione, lectio, testimonianze

Non sentirsi depositari della verità

## 2. Area della formazione

Abbiamo fatto cenno al bisogno di formazione espresso dai partecipanti, qui sono raccolte indicazioni su contenuti e metodo desiderati.

- Trovare spazi e tempi per condividere la fede, evitando incontri solo di ascolto frontale.
- Dare spazio alle donne nel commento alla Parola, nell'animare la preghiera.
- Creare momenti di scambio umano (fra le diverse vocazioni) e valorizzarli.
- spazi / tempi dove poter parlare delle omelie.
- Migranti: creare degli incontri interculturali conviviali ma anche di confronto di cultura, in modo sistematico (per integrazione e conoscenza).
- Organizzare momenti formativi e/o studi sulla Parola. Formazione esegetica comunitaria. Formazione esegetica e pedagogica.
- Corsi per lettori in parrocchia.
- Conoscere e diffondere il magistero di Francesco.
- La catechesi degli adulti a partire dai bisogni che la comunità esprime.
- Aprirsi alla conoscenza delle realtà che ci circondano: fine vita, aborto, guerra, nuove famiglie, identità sessuale... ed essere disponibili al confronto alla luce del Vangelo.
- Apertura alle altre religioni.

- Suggestire percorsi formativi per coloro che svolgono servizi/accompagnamenti particolari (preparazione al matrimonio, accompagnamento persone separate e riaccompagnate, fine vita...).
- Coinvolgimento delle realtà culturali per farsi interpreti di una condivisione che fa circolare i contenuti e le iniziative.
- Favorire, promuovere con decisione un cambiamento, non più rinviabile, al riguardo di ruoli e responsabilità. Coinvolgimento dei laici.
- Offrire luoghi a comunità e gruppi anche di altre religioni che chiedono spazi per i loro incontri.
- Non sottostare acriticamente ad ogni indicazione pervenuta, ma dare spazio a tempi e riflessioni significative e ai ritmi della Comunità.

### 3. Area della relazione

Per quest'area si rimanda alla 'Restituzione' relativa al primo e al terzo incontro di formazione, ricchissimi di proposte. Aggiungiamo questi altri desideri espressi nei laboratori degli altri due incontri:

- Ispirarsi al modo di Gesù di rapportarsi alle donne.
- Trovare il modo per decidere insieme (CP) e valorizzare il 'pensare al femminile'.
- Valorizzare carismi competenze delle persone, lasciando sullo sfondo il sesso di appartenenza.
- Adottare fra i gruppi della comunità, uno stile accogliente non solo a parole.
- Parlare con chiarezza in tutti gli ambiti, prendersi la responsabilità di dire quello che si pensa.
- Imparare la correzione fraterna, senza essere giudicanti con le persone.
- Non sentirsi depositari di una verità.

### 4. Area del linguaggio

- Liturgia da preparare meglio con attenzione ai frequentanti intermittenti.
- Dedicare celebrazioni a gruppi particolari (es. giovani, fidanzati) per coinvolgerli.
- Sorvegliare il linguaggio (es.: le mamme della pulizia: dite ai papà... dite alle mamme...).
- Fare attenzione a espressioni (anche involontariamente) discriminatorie.

- Umiltà; disponibilità all'ascolto; maggior apertura e conoscenza della realtà.
- Chiamarsi 'fratelli' e 'sorelle'.
- Interrompere pettegolezzi e giudizi ed esercitare la correzione fraterna.
- Evitare critiche e preferire il confronto di chiarimento.
- Disponibilità al dialogo.